



L'Arcivescovo di Catania

IL MISTERO DELLA CROCE E IL MARTIRIO, SEGNI DI SPERANZA

Catechesi popolare in preparazione alla festa di sant'Agata

Basilica Cattedrale - 15 gennaio 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro busto reliquiario ha un elemento senza il quale non riusciremmo a capire chi è sant'Agata: è la Croce che tiene sulla sua destra, come un trofeo di vittoria! Si tratta di una Croce gemmata, sulla quale non troviamo l'immagine di Cristo crocifisso, ma dieci pietre preziose e degli smalti, che richiamano alla gloria piuttosto che alla sofferenza. Quella Croce gemmata, segno della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato, è anche il simbolo di un martirio vissuto con la speranza della vita eterna e della risurrezione. La giovane Agata, che è andata con fede incontro ai supplizi e alla morte, ha guardato alla Croce di Cristo non solo come allo strumento di morte che il suo sposo ha abbracciato, ma anche alla speranza della vita eterna. Papa Francesco, nella bolla di indizione del giubileo, ha scritto: «La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore» (*Spes non confundit*, 20). Non dimentichiamo che abbiamo iniziato l'anno giubilare, lo scorso 29 dicembre, nel segno della Croce: l'ho innalzata sulla porta della Cattedrale, salutandola con le parole di un antico inno cristiano: *Ave crux, spes unica*, ossia, «Ave o Croce, unica speranza».

La Croce è la nostra speranza, anzi ne è la sorgente, e il martirio è l'esempio più grande di come si spera nel Signore.

Riflettiamo insieme su questi tre passaggi: la Croce, strumento di morte infamante; perché Cristo trasforma la Croce in segno della sua gloria; guardare alla Croce con gli occhi di sant'Agata.

LA CROCE STRUMENTO DI MORTE INFAMANTE

Sappiamo bene che la condanna a morte più infamante, nell'impero romano, era quella che Gesù aveva subito, la crocifissione e quindi la fede in un "Dio crocifisso" era un'assurdità. Una delle più antiche raffigurazioni della Croce è un graffito trovato a Roma sul Colle Palatino, e rappresenta un uomo con la testa di asino crocifisso, davanti al quale si inginocchia un altro uomo, con la frase: «*Alexamenos* adora il suo dio» Era un graffito per prendersi gioco dei cristiani, accusati di adorare un crocifisso con la testa asinina. La Croce era davvero uno scandalo! Un pagano che aveva messo in discussione tutto del cristianesimo, Trifone, aveva affermato: «che egli (Cristo) debba essere crocifisso e morire in un modo così vergognoso e ignominioso, attraverso la morte maledetta della Legge, noi non possiamo neppure arrivare a concepirlo» (GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, 89,2; 90,1). Anche oggi la Croce è motivo di scandalo e incomprendimento. Se ricerchiamo il termine *Croce* su internet, troviamo non solo spiegazioni religiose, ma anche esoteriche e anti-cristiane, che vogliono svalutare il suo autentico significato. Faccio solo due esempi. Il primo è il riferimento alla croce celtica, che è una croce il cui centro è inscritto in un cerchio: è vero, non è un simbolo cristiano, ma di una religione che in quel cerchio vede il legame tra il mondo fisico e quello spirituale. C'è poi chi dice che una croce non è altro che una figura che, ripiegata su sé stessa, forma un cubo, simbolo della materialità, di ciò che si può toccare in questa nostra realtà. Non lasciamoci fuorviare da questi significati presenti in altre pseudo-religioni, ma guardiamo alla Croce di Cristo come a quello strumento di morte, nudo e crudo, nel quale Gesù è stato inchiodato ed è morto. Indubbiamente essa è una follia agli occhi di chi non si avvicina ad essa con fede, ed è per questo che già san Paolo scrive: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo Crocifisso; scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,22-24). La Croce è scandalo, cioè ostacolo per la fede, per chi, come i Giudei, credono sì in Dio, ma non possono ammettere che nella sua perfezione possa soffrire o addirittura morire. Gli Ebrei non riuscivano a credere che il Dio che li aveva liberati dalla schiavitù del faraone, potesse arrivare a soffrire e morire come uno schiavo. Per i Greci, che della divinità avevano la concezione di un essere gaudente, potente, dedito ai piaceri, la morte di Gesù era una follia su cui prendere in giro i cristiani. La morte di Cristo è stata in effetti una morte vergognosa, un «patibolo turpissimo», come lo chiama lo scrittore romano Cicerone; era una forma di morte infamante, che rendeva chi la subiva un maledetto da Dio e dagli uomini (cfr. *Gal* 3,13).

Eppure, senza negare che è scandalo e stoltezza, Gesù ha trasformato la Croce nel segno della sua gloria e della sua vittoria, la stessa che noi possiamo rappresentare gemmata come nel busto reliquiario di sant'Agata.

PERCHÉ LA CROCE DI CRISTO È GLORIOSA

Da strumento di una morte terribile, la Croce è divenuta quel segno di gloria e di vittoria che vediamo in mano a sant'Agata, è con lei noi possiamo acclamare: «Ave Croce, unica speranza». Quale speranza nasce dalla Croce? Ci può aiutare a capirlo quello che Gesù dice dopo essere entrato a Gerusalemme, acclamato da coloro che, agitando palme e rami di ulivo, dicevano: «Osanna al Figlio di David. Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Il Signore dice: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). Scrive a commento di queste parole papa Francesco:

«Gesù ha portato nel mondo una speranza nuova alla maniera del seme: si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano; ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi: è “caduto in terra”. Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento - che è anche il punto più alto dell'amore - è germogliata la speranza (...) questa speranza è germogliata proprio dalla forza dell'amore: perché l'amore che “tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,7), l'amore che è la vita di Dio ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto. (...). La speranza supera tutto, perché nasce dall'amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare la vita e da quella vita piena di amore viene la speranza» (FRANCESCO, Udienza generale del 12 aprile 2017).

Non basta però guardare alla Croce: il Signore Gesù ci ha chiesto di rinnegare noi stessi, prendere la croce e seguirlo (cfr. Mt 16,24). È quello che hanno fatto i santi, i martiri in particolare, prendendo la Croce di dover rischiare per la loro fede, fino a mettere in pericolo la propria vita.

Quella croce in mano a sant'Agata è il segno della sua sequela e della sua vittoria. Perciò:

«lasciamoci avvolgere dal mistero di Gesù che, come chicco di grano, morendo ci dona la vita. È lui il seme della nostra speranza. Contempliamo il Cristo Crocifisso, sorgente di speranza. A poco a poco capiremo che sperare con Gesù è imparare già da ora a vedere la pianta nel seme, la Pasqua nella croce, la vita nella morte. A tutti farà bene fermarsi davanti al Crocifisso, guardarlo e dirgli: “Con te niente è perduto. Con Te posso sempre sperare. Tu sei la mia speranza”» (FRANCESCO).

GUARDIAMO ALLA CROCE CON GLI OCCHI DI SANT'AGATA

Quando è andata incontro alla morte, sant'Agata avrà avuto presente certamente davanti agli occhi il mistero della Croce. Quante volte avrà ascoltato i racconti della passione di Gesù e nel carcere si è identificata nel Cristo Crocifisso. La famosa antifona che cantiamo *Stans beata Agatha in medio carceris manibus extensibus* ossia «Stando la beata Agata nel mezzo del carcere con le mani levate al cielo» ci richiama il suo assimilarsi al Cristo Crocifisso per il quale ella si immola. I suoi sentimenti sono gli stessi del Cristo Crocifisso: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 23,46), sono le parole di chi si mette completamente nelle mani di Dio, e si aspetta tutto da lui: vita, salvezza, consolazione. E certamente, come il protomartire Stefano, anche sant'Agata imita il Cristo Crocifisso perdonando i suoi carnefici. Nel martire troviamo l'esempio più grande del cristiano davanti al mistero della Croce: essa diviene il *passaggio* dalla morte alla vita, davanti al quale non si teme più nulla.

Guardiamo alla Croce con gli occhi della martire Agata, e impariamo ad andare incontro ad ogni difficoltà, persino incontro alla morte, con la fiducia nella forza dell'amore che traspare dalla Croce di Cristo. Invochiamo con la liturgia:

*O albero santo e glorioso, ornato di un manto regale,
sei talamo, trono ed altare al corpo di Cristo Signore.
O sola speranza di vita, o segno del Dio vivente,
o vera speranza di Dio, attira lo sguardo dell'uomo.*

Al termine della catechesi, dopo la presentazione artistica e teologica di don Gaetano Puleo, viene riaperta al culto e benedetta la cappella del Crocifisso, con lo splendido Crocifisso restaurato a cura di Banca Intesa. Il Crocifisso è una pregevole opera del secolo XVIII.

✠ Luigi Renna